

# Cultura

Spettacoli & Tempo libero

## Due incontri con Matvejevic

Predrag Matvejevic sarà il protagonista dell'incontro di domani, dalle 11.30, a Villa Camilla, centro benessere nel quartiere Poggiofranco di Bari. Lo scrittore e intellettuale croato, autore del bel Breviario Mediterraneo, un libro che ricostruisce in modo narrativo la storia "geopoetica" del Mediterraneo e dei paesi che vi si affacciano, dialogherà con il sociologo Franco Cassano e con Cosimo Lacirignola, presidente della Fiera del Levante e direttore dello Iam. L'incontro precede la conferenza dei «Mercoledì letterari», sempre domani alle 18, all'hotel Sheraton.



# L'imperatore postmoderno

Federico II fu «moderno» al Sud, «pluralista» al Nord e «medievale» in Germania

Al «Tito Livio»

di FRANCO CARDINI

A Martina si presenta il libro di Brando



Continuano le presentazioni in Puglia del libro di Marco Brando *Lo strano caso di Federico II di Svevia*: questa sera ne discuteranno a Martina Franca (Aula Magna del liceo «Tito Livio», ore 15.00) Giuseppe Goffredo, Antonio Scialpi e l'autore. Il volume edito da Palomar è arricchito da una prefazione di Raffaele Licinio e da una postfazione di Franco Cardini, della quale pubblichiamo ampi stralci.

Federico II di Svevia (...), con la flessibilità istituzionale e la capacità di adattarsi a molteplici forme istituzionali del suo grande impero, appare oggi molto più «moderno» e «attuale» che non Clemenceau o Churchill. Non a caso, gli stati nazionali sembrano oggi ormai definitivamente superati e si vanno profilando nuovi «imperi».

Sembra in effetti che la sua pratica di governo possa fornirci utili indicazioni. Imperatore romano-germanico, re di Germania, re d'Italia, re di Sicilia, sovrano formale del regno di Borgogna, erede e reggente per alcuni anni del regno di Gerusalemme, sovrano eminente di quello di Cipro, egli si presentava come titolare di una quantità di diritti e di prerogative istituzionali tra loro diverse per origine e caratteri: e non si sognò mai di tentare processi uniformatori e generalizzatori che ne avrebbero snaturato il potere.

Si ama definirlo «moderno». Ma la sua «modernità» è affidata, principalmente, alla memoria del suo *Liber augustalis*, le leggi promulgate a Melfi dopo il ritorno dalla crociata d'Oltremare e la natura delle quali è accentratrice, anti-feudale, insomma tale da sembrar precorrere per più bersi lo stato moderno. Non bisogna dimenticare però che quel *corpus* aveva validità solo nel regno di Sicilia, dove bizantini, arabi avevano da secoli preparato la via dell'uniformità di governo. Per contro, nell'Italia centro-settentrionale - un paese ch'era considerato *regnum* fin dall'età longobarda - il sovrano si adattò agevolmente al regime di contrattazione delle *libertates*, cioè dei diritti e dei privilegi che le singole città riuscivano a strappargli o, più spesso, a comprargli; e nel regno di Germania al contrario la *Constitutio in favorem principum* si appoggiava invece alle grandi realtà aristocratiche che egemonizzavano il paese. «Moderno» e accentratore in Sicilia, l'imperatore fu «medievale» e «feudale» in Germania e «pluralista» in Italia: la sua azione di governo e le sue deleghe di poteri stanno alla base



Federico II incontra il sultano del Cairo al-Malik al-Kamil (dalla cronaca figurata del Villani)

della realtà federale della stessa Germania moderna, che ne ha gelosamente conservato il modello fino ai giorni nostri (con la sola parentesi, e non totale, del periodo nazionalsocialista); mentre il Risorgimento italiano, concludendosi nel centralismo sabauda e mazziniano-garibaldino, ha abbandonato la tradizione regionalistica e pluricentrica che gli era propria. Flessibilità e sperimentazione furono i caratteri costanti della sua azione politica: in ciò, più che moderno, egli sembra piuttosto postmoderno.

Anche i suoi rapporti con il mondo musulmano sembrano genialmente spregiudicati se visti con gli occhi del

XXI secolo: ma a ben guardare è piuttosto quest'ultimo a gestirli in modo maldestro. Federico non fu né filomusulmano, né antislimico: era un sovrano cristiano-latino del XIII secolo, traeva da fondamentali sacrali e sacramentali la sua legittimità di potere e riteneva la guida della crociata per la riconquista dei Luoghi Santi un suo dovere e una sua prerogativa. Ebbe ottimi rapporti con il sultano ayyubide del Cairo al-Malik al-Kamil e sostanzialmente buoni con i vari emirati dell'Africa settentrionale, ma in Sicilia represses e perseguitò duramente i residui insediamenti arabi spingendosi fino alla deportazione di essi in Puglia: solo a partire da allora si avviò il

suo idillio con i saraceni di Lucera, ch'erano appunto dei deportati ch'egli usava quali mercenari.

Si cita spesso, come modello di moderazione e di saggezza, il modo con il quale egli concluse nel 1229 la sua crociata, accordandosi diplomaticamente con il suo amico il sultano d'Egitto in modo che Gerusalemme divenisse «città aperta», nella quale le comunità cristiane e musulmane detenessero ciascuna i suoi Luoghi Santi e si potesse convivere pacificamente. Sette secoli dopo, nel 1929, il modello dell'accordo tra l'imperatore e il sultano servì in qualche modo a suggerire la soluzione della faccenda dell'indipendenza-sovrannità territoriale del papa rispetto allo stato ita-

liano. Oggi, la proposta d'internalizzazione del piccolo perimetro della cosiddetta città vecchia di Gerusalemme, caldeggiata dalla Santa Sede (e che manterrebbe comunque intatto il principio, inderogabile per Israele, della Città Santa come sua capitale) consentirebbe forse la soluzione di uno dei nodi del problema israeliano-palestinese, che è anche un problema ebraico-cristiano-musulmano. In questo senso, ispiratore più che paradigmatico, Federico II di Svevia resta ancor «attuale».

Si fa spesso, oggi, il suo nome di Federico II come di un modello di tolleranza, di convivenza, di apertura mediterranea, di equilibrio internazionale, il riferirsi al quale potrebbe contribuire a risolvere alcuni problemi di oggi. Ha senso, tutto ciò?

La risposta di uno che si occupa di storia per professione è che per accedere alla storia senza cader nel suo «uso politico», la prima norma è l'esaminarla bene in quel che essa ha di differente dai giorni nostri; si dovrebbe pertanto anzitutto, nel caso nostro, sottolineare l'alterità e l'eterogeneità storica dell'imperatore rispetto a noi. Ma, se lo facessimo - ed è quel che di solito fanno appunto gli storici -, nessuno parlerebbe più di Federico II fuori dalle aule universitarie sempre più sorde, grige e desertiche, specie dopo i tagli della finanziaria del giugno 2008. Il «vero» Federico II, non se lo fila nessuno; della verità storica, oggi la gente se ne frega; e, siccome ha perduto anche ogni sorta di pudore culturale (una volta, a dar a qualcuno dell'ignorante, c'era da farlo offendere o vergognare...), è inutile farglielo notare.

Invece ci sono i presunti ritratti, l'ottagono di Castel de Monte, il Federico secondo Riccardo Muti, quello snobbato dai nazisti perchè troppo «italiano» e «mediterraneo» e quello dimenticato dalla Germania ufficiale d'oggi perchè qualche nazista nonostante tutto lo amava, quello accomunato ai nazisti dal comune di Parma, quello che non piace alla Lega Nord, quello che vanta pronipoti principeschi o che alcune gentili signori in perpetua ricerca di massmediale visibilità vantano come loro avo.

(...) Scherzi e follie antistoriche e pseudostoriche a parte, resta vero che i pugliesi hanno ancora (o di nuovo) bisogno di Federico? E gli altri? Insomma, la questione è seria. La storia è in crisi, ma qua e là, e di quando in quando, pare proprio che si continui ad averne bisogno. È questo il senso ultimo di un libro che alla storia gira continuamente attorno, come se avesse paura di lei eppure sapesse bene che non possiamo farne a meno?

## La rivelazione

### Cardini consulente non consultato

In un altro punto dello scritto per il libro di Marco Brando, Franco Cardini rivela un gustoso episodio che intreccia storiografia, televisione e politica italiana: contattato per fornire un'autorevole

consulenza storica al film per la tv *Barbarossa* diretto da Renzo Martinelli (una produzione Rai fortemente voluta dalla Lega Nord per celebrare le glorie di Alberto da Giussano) Cardini firmò nel 2004 un contratto che

non ha poi avuto alcun seguito: non è stato rescisso, ma nessuno si è più fatto vivo con il medievista fiorentino per chiedere consigli e pareri: forse, si dice Cardini, perché a un certo punto qualcuno si deve essere accorto di aver scritturato un «filobarbarossiano convinto».

Brindisi onora con una mostra a Palazzo Granafei-Nervagna il cartografo Benedetto Marzolla

## Il geografo che prese le misure all'isola che non c'è

Ha dato i natali a comandanti intrepidi come Margarito, ammiraglio di Guglielmo il Buono, o come il capitano di ventura e templare Ruggero Flores, o come Pompeo Azzolino difensore di Otranto. Ma Brindisi è anche la patria di Benedetto Marzolla (1801-1858), il cartografo dell'isola che non c'è, quel picco ribollente di lava e di fumi che spuntò - preannunciata da scosse telluriche - nel Canale di Sicilia all'inizio del mese di luglio del 1831, scatenando una disputa di sovranità territoriale tra Inghilterra, Francia e Regno delle Due Sicilie. Per lasciare poi tutti con un pugno di mosche al principio di dicembre dello stesso anno, tornando sotto il pelo dell'acqua.

L'Isola Ferdinandea secondo il governo napoletano, Graham secondo la corona britannica e Julia secondo la Francia, è affiorata anche nel 1846 e

nel 1863. Oggi tutti sappiamo che è uno dei tre coni del sistema vulcanico sottomarino Empedocle, tuttavia nel 1831 il fenomeno strabiliò studiosi come il tedesco Karl Hoffman, il francese Constant Prevost, e gli italiani Domenico Scinà e Carlo Gemellaro. Ma se fu il pittore Edmond Joinville a fissare su tela le prime immagini del fenomeno, la cartografia più accurata porta la firma del brindisino Benedetto Marzolla, che all'epoca era al servizio dell'Ufficio Tipografico di Napoli, e stava lavorando con il disegnatore Giu-

### Ferdinandea, Graham o Julia

Sullo scoglio vulcanico emerso nel Canale di Sicilia si appuntarono le mire del Regno delle Due Sicilie, della Gran Bretagna e della Francia

seppe de Salvatori alla pianta dei quartieri di Napoli. Dirottato sul fumante scoglio vulcanico tra la Sicilia e le Isole Pelagie, Marzolla ha lasciato ai posteri un rapporto, *Descrizione dell'Isola Ferdinandea*, che costituisce un prezioso resoconto di quegli avvenimenti.

Brindisi, che ha intitolato il suo unico Liceo classico a Marzolla, ha organizzato un'importante mostra in occasione del centocinquantesimo anniversario della sua morte, esponendo novanta carte sciolte, atlanti e volumi anche inediti, per l'allestimento dell'architetto Maurizio Marinazzo. All'inaugurazione, questa sera alle 17.30 a Palazzo Granafei-Nervagna, di «Benedetto Marzolla: brindisino, geografo e cartografo dell'ottocento europeo», parteciperanno Vladimiro Valerio, docente presso l'Università degli Studi di Venezia e fra i maggiori studiosi europei di cartografia, Paola Valentini, della stessa

Università di Venezia e Maria Gabriella Cocco, presidente della Associazione Almagia, Collezionisti Italiani di Cartografia Antica. Valerio ha curato un volume su Marzolla, edito da Barbieri.

A Marzolla, «considerato a giusta ragione uno dei più grandi cartografi europei e, di certo, il più grande nel panorama dei cartografi e geografi dell'Ottocento», dicono gli organizzatori (Comune, Liceo Ginnasio, Archivio di Stato, Biblioteca Pubblica Arcivescovile A. De Leo e Biblioteca Provinciale di Brindisi), si devono anche l'*Atlante Cartografico del Regno di Napoli*, la *Carta della frontiera del Regno*, la *Carta dei Prodotti alimentari delle provincie continentali del Regno delle Due Sicilie*, e un metodo di rappresentazione cartografica basato sulla combinazione di immagine e testo, e sull'utilizzo della litografia.

Marcello Orlandini



Benedetto Marzolla in divisa da ufficiale della Marina borbonica